

Verso Graz Il «mea culpa» nel documento preparatorio dell'assemblea ecumenica

Troppe discriminazioni contro le donne Le chiese cristiane fanno autocritica

Cattolici, protestanti, ortodossi concordi nel sottolineare le diverse responsabilità. Si ribadisce il pentimento per l'antisemitismo, il razzismo. Le chiese ortodosse denunciano l'indifferenza dei cattolici per le persecuzioni nei regimi comunisti.

ROMA. «Mea culpa» delle chiese cristiane, sulle donne, sull'antisemitismo, sul razzismo, sulle divisioni all'interno del cristianesimo. Sono contenuti nel documento definitivo, base dei lavori per la seconda assemblea ecumenica europea che si terrà a Graz dal 23 al 29 giugno prossimo. Cattolici, ortodossi, protestanti d'Europa non fanno un «mea culpa» di fronte alle persecuzioni degli ebrei, alle forme di razzismo, alla discriminazione delle donne. Il documento tiene, così, conto di tutte le «osservazioni critiche e delle raccomandazioni operative» che erano state fatte alla prima bozza approvata nell'autunno scorso. I delegati della Chiesa cattolica e delle Chiese evangeliche italiane per l'assemblea di Graz si incontreranno oggi a Roma per discutere sul documento di lavoro che presentiamo.

A proposito del «mea culpa» per l'antisemitismo, il documento afferma: «Il peso della colpa cristiana nei riguardi dell'ebraismo resta schiacciante». Perciò raccomanda di sostenere e promuovere «i gruppi di lavoro ebraico-cristiano» e di «prevedere nel corso dell'anno particolari giornate o occasioni liturgiche in cui pregare per le altre religioni e culture e per il dialogo con esse» compresa «la religione musulmana». Si raccomanda, inoltre, un «forte impegno» per combattere «ogni altra forma di razzismo, di xenofobia» e di rivolgere un'attenzione crescente per tutti gli emarginati, fra cui gli handicappati, gli anziani, gli zingari, i nomadi, gli immigrati.

Nel documento si esprime, inoltre, preoccupazione per la discriminazione nei confronti delle donne. «Ci riempie di sdegno il dover constatare come le donne siano ancora variamente svantaggiate». Persino «le Chiese si rendono colpevoli di pratiche analoghe, nonostante la vita ecumenica sia sostenuta ovunque, in misura no-

tevole, dalle donne». E si riconosce, con chiari accenti autocritici, di «non essere ancora riusciti ad assicurare alle donne quella giusta partecipazione ai servizi e agli uffici ecclesiali che corrisponde alla ricchezza della loro vocazione e dei loro doni». E' chiaro il riferimento alla condizione della donna che, nella Chiesa cattolica come in quelle ortodosse, continua ad essere esclusa dal sacerdozio ma anche da incarichi importanti negli apparati ecclesiastici. E questa situazione fa da «ostacolo» al dialogo ecumenico tenuto conto che la donna nelle Chiese protestanti come in quella anglicana ha già visto riconosciuto il diritto all'ordinazione sacerdotale ed alla consacrazione episcopale.

E proprio ieri, il prestigioso cardinale brasiliano Aloisio Lorscheider, intervenendo in un dossier della rivista «Jesus», ha rilevato: «Mi ha sempre colpito che per le donne cattoliche i sacramenti disponibili siano sei e non sette», il settimo riguarda l'ordine sacro». Vale a dire il sacerdozio. E siccome questo problema e quello del primato pontificio stanno diventando sempre più un serio ostacolo alla riunificazione tra le comunità cristiane, il cardinale Lorscheider ritiene che, ormai, essi debbano essere affrontati con grande spirito ecumenico così come anche quello del celibato dei sacerdoti. Il primato pontificio può essere superato, secondo il porporato, con una «maggiore collegialità» e attribuendo ai Sinodi episcopali, che finora hanno avuto solo carattere «consultivo», anche «un potere deliberativo». Per esempio - ha aggiunto - «sarebbe una buona cosa che fossero gli episcopati (oggi sono i Nunzi) ad indicare al Papa i tre nomi di candidati tra i quali scegliere un vescovo». Il cardinale Edward Cassidy, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, fa osservare che «per nor-

ma la presidenza della Conferenza episcopale deve essere interpellata e, se non sempre è stata sentita, sarebbe bene farlo ovunque».

Si tratta di problemi che incalzano perché - come rileva «Jesus» - la figura del futuro Papa dovrà essere «sempre più ecumenica». Temi che saranno al centro dell'assemblea ecumenica di Graz nella quale si confronteranno 700 delegati delle Chiese cristiane d'Europa. E lo stesso documento di lavoro definitivo, approvato dopo le modifiche apportate alla prima bozza, sta a dimostrare che sta diventando sempre più difficile trascurare la base che vuole introdurre, almeno, alcuni elementi di democrazia nella vita ecclesiale. Ed è significativo che mons. Aldo Giordano, segretario generale del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee) e Jean Fischer, segretario generale della Conferenza delle Chiese europee (Kek), nel presentare il documento, abbiano auspicato che a Graz ci sia «l'ascolto» per «compiere dei passi in avanti nel dialogo ecumenico».

Infatti, nella prima parte del documento si evidenzia, a proposito delle divisioni, che «abbiamo offerto al mondo l'indegno spettacolo di una cristianità lacerata» perché «fino ad oggi, la nostra storia continua ad essere appesantita da sospetti, accuse di eresia e giudizi di condanna». E aggiunge significativamente: «Anche qui a Graz non siamo in grado di celebrare insieme l'Eucarestia. Così abbiamo deformato, fino a renderla irriconoscibile, l'immagine del Dio misericordioso».

Sua dialogo il documento ammonisce che «se si vuole che la diversità diventi una sorgente di ricchezza vantaggiosa per tutti, bisogna riconciliare le opposizioni che essa nasconde o mostra apertamente».

Alceste Santini

La Basilica per i giovani



L'interno della Basilica di Nostra Signora del Libano dove il Papa incontrerà 12.000 giovani durante il suo viaggio. La basilica si trova nel villaggio di Harisa, tra le montagne che guardano il mare a nord di Beirut.

Politici e teologi alle «Giornate di Mezzano»

Socialismo evangelico scommessa possibile tra etica e realismo per i credenti in Europa

PARMA. Nella piazza centrale di Mezzano, un pugno di case sprofondate nella pianura parmense, c'è un monumento curioso: un gigantesco motore diesel a quattro cilindri che negli anni Trenta era usato come motopulsore di un'idrovora. È la cultura del movimento operaio e contadino sedimentata nel tempo: cultura del lavoro, della condivisione, della solidarietà. Una cultura aperta anche ai valori del cristianesimo: lì dal secolo scorso ha radici una comunità evangelica metodista, fondata da mezzadrie «casanti».

Oramai da dieci anni, intorno al primo maggio, la comunità ospita un importante incontro ecumenico, le «Giornate di Mezzano», dedicato quest'anno al «socialismo cristiano», cui partecipano credenti delle diverse confessioni religiose, accomunati dall'impegno nel sociale: sindacalisti, politici, amministratori, militanti della sinistra. Da quest'anno, poi, l'incontro è promosso dal «Centro studi sul Cristianesimo sociale», che ha anch'esso al suo interno voci «al plurale» delle diverse chiese cristiane, e che intende operare su tutti i temi che legano insieme fede e politica, impegno nel sociale e testimonianza cristiana.

La corrente del socialismo cristiano si diffuse negli anni Venti e Trenta in Europa, e assume oggi nuova attualità. In questo periodo di crisi, può la fede biblica «diventare il profeta di una società solida»? Può, insomma, la fede evangelica coniugarsi ad un rinnovato «socialismo possibile»? Queste le domande poste in apertura dal pastore Sergio Aquilante, presidente del Centro.

Il pastore metodista inglese Leslie Griffith, membro del Labour Party e vicepresidente del Movimento del Socialismo Cristiano, a ridosso della clamorosa vittoria elettorale di Tony Blair (anch'egli membro di questo movimento), ha potuto affermare le radici pragmatiche e non ideologiche del laburismo, che hanno permesso la vitalità di questa corrente

interna di credenti: «Alcune volte vinciamo coi nostri argomenti - ha sostenuto con fine ironia - alcune altre perdiamo, ma non c'è mai venuto in mente di creare un partito. Marx aveva ragione: se si usano le religioni per interessi particolari, esse possono diventare l'oppio dei popoli, l'ideologia che distrugge, come nella ex Jugoslavia. Invece, la visione biblica che ci ricorda come «il leone giaccherà con l'agnello» è fonte di arricchimento e vitalità per tutti». A sua volta Fabrizio Matteucci, della direzione del Pds, ha ricordato come nella «sinistra dai molti nomi» i valori di libertà, giustizia, solidarietà trovino una convergenza. Di convergenza tra il «socialismo dei valori» e le religioni ha parlato anche l'on. Valdo Spini: «Bisogna rendere l'etica alla politica: diciamo no a un nuovo confessionarismo, le ideologie dividono, i valori possono unire». Per il pastore Sahilberg, deputato socialdemocratico al Parlamento svedese «la domanda sul socialismo possibile è molto attuale per gli svedesi oggi: come credenti in particolare vogliamo una società dove ci siano pari opportunità per tutti». Il senatore Fausto Vigevari ha ricordato come «Libertà e uguaglianza, in origine antagonisti, talora conflittuali, oggi sono interdipendenti». E il pastore Giorgio Bouchard, rivendicando per gli evangelici italiani l'importanza del dialogo con la cultura laica e il valore storico del Risorgimento, ha sottolineato come i credenti debbano essere oggi realisti, in politica, ma sempre radicali nell'etica: «Bisogna rimettere il Discorso della Montagna al centro del nostro operare, quelle parole di Cristo in nome delle quali i valdesi medioevali andarono sul rogo». Su queste tematiche si è detto d'accordo l'on. Domenico Maselli, ricordando anche alcuni importanti appuntamenti legislativi, come le leggi sugli immigrati, sul lavoro e per la completa tutela delle minoranze religiose.

Piera Egidi

La storia e l'eredità del movimento religioso del XIV secolo nei libri di Zambon e Weil

Riti, preghiere e iniziazioni dei Catari i «boni cristiani» eretici per troppa purezza

Tradotto per la prima volta in italiano l'intero corpus del movimento che è stato definito «una delle espressioni più pure e intransigenti della spiritualità medievale». Le persecuzioni e il giudizio di Simone Weil.

Per secoli, a partire almeno dal XIV secolo, sull'eresia catara, un movimento religioso che aveva segnato profondamente la vita religiosa e politica dell'Europa cristiana nei primi secoli del nostro millennio, cadde il silenzio. Quasi un terribile ammutolimento di fronte agli esiti storici delle feroci persecuzioni, culminate nel grande rogo di Montségur del 1244, con cui la Chiesa cattolica, attraverso le Crociate e l'Inquisizione, volle regolare i conti con questo movimento spirituale. Fu la fine di una straordinaria possibilità storica.

Da allora tutti i movimenti «eretici» furono circondati da un alone di estraneità e di sospetto. I fili complessi di quella vicenda vanno invece ripensati perché ci consegnano un'eredità che permane anche nel nostro tempo. Nell'epoca della «rivincita di Dio», ossia della rivincita dei fondamentalismi, del proliferare di credenze da supermarket del sacro, dei regimi di verità del «pensiero unico» di cui ha parlato Ignacio Ramonet, la lezione delle eresie, con la loro ricerca di un «altrove» e allo stesso tempo di un luogo concreto in cui vivere la propria «differenza» rappresenta un nodo decisivo. Si deve a Simone Weil, alla sua riflessione sulla civiltà d'Oc e sulla sua distruzione, uno dei momenti più intensi di questo ripensamento.

La lettura delle testimonianze dell'epopea occitanica è il punto di partenza, in Simone Weil, per una riflessione sul passato, sul cumulo di materie che hanno preparato la tragedia del Moderno, dei suoi saperi e dei suoi poteri.

Secondo Simone Weil la distruzione della civiltà provenzale rappresentò «una scelta negativa da parte di chi volle la crociata, poiché per salvaguardare l'unità della dottrina non si esitò a colpire una civiltà fondata su

valori rigorosamente trascendenti: la libertà, l'obbedienza, l'amore, l'apartato reale tra gli uomini, al di là delle stesse divergenze confessionali», rendendo chiara la natura del male che i Catari cercarono di combattere disperatamente. Scelta portata a termine da una Chiesa potentemente centralizzata in grado di svolgere un'egemonia culturale e spirituale indiscutibile nel momento in cui più forti erano le esigenze di rinnovamento evangelico.

Scelta con la quale si dovette misurare anche il santo d'Assisi, San Francesco con i suoi seguaci e una delle più alte espressioni spirituali, sopravvissuta a quell'epoca: i Valdesi. Una scelta, infine, che, in terra cristiana, diffuse la cultura della ragione di Stato, della ragione della forza.

Se i roghi dei libri hanno sempre accompagnato la distruzione sistematica del «diverso», basti ricordare la «Notte dei cristalli» che presentò al mondo la barbarie nazista, allora la riscoperta di un libro scampato al rogo è come un ponte gettato tra sponde, prima, assolutamente incommunicabili.

Se poi al rogo dei libri segue quello di donne e uomini allora la scoperta di un libro sfuggito al rogo può almeno ridare voce a coloro che si erano voluti annientare insieme ai loro libri.

Ora, per la prima volta si ha accesso in italiano all'intero corpus di scritti di quel movimento eretico - originario della regione balcanica - che ha attraversato nei primi secoli del

nostro millennio il paese occitanico e dalla Francia all'Italia settentrionale, alla Bosnia e che, non a torto, è stato definito «una delle espressioni più pure e intransigenti della spiritualità medievale» se non addirittura «una delle grandi religioni di ispirazione cristiana».

Accompagnati dalla profondissima introduzione di Zambon, ne la *Cena Segreta* è possibile leggere testi di origine e natura diversa - preghiere, commenti a testi biblici, rituali di iniziazione, trattati teologici - che ci fanno conoscere dall'interno la vita e la spiritualità dei *boni cristiani*.

Una parte di questi documenti furono scoperti per caso nel 1939 da un domenicano, padre Antoine Dondaine, alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

È significativo che fin dal primo apparire in Europa, l'eresia catara venisse classificata dagli eretologi e polemisti cattolici sotto la fuorviante etichetta di «manicheismo». *Catari*, che letteralmente vuol dire «puri», era il termine usato nei registri dell'Inquisizione o nei manuali controversisti per indicare coloro che invece chiamavano se stessi con il semplice termine di *Christiani* o *boni cristiani*.

In questi testi viene sottolineato il tentativo di vivere un'autentica e radicale esperienza evangelica, così come viene sottolineata l'esigenza di una ricerca che vuol darsi ragione del male che regna nel mondo e che non si vuole attribuire a Dio. È proprio il rifiuto di at-

tribuire al Dio del Nuovo Testamento la responsabilità del male che spinge i Catari a elaborare una dottrina definita da altri «manichea» che suppone l'esistenza di due mondi separati - il divino e l'umano - e di due principi contrapposti, protagonisti di un'incessante lotta tra il bene e il male.

L'austera disciplina che regolava la loro vita non negava mai l'esigenza di quella *entendensa de be*, conoscenza del bene, che bisogna custodire come un bene prezioso.

I testi dei *boni cristiani* non contengono nulla che potesse giustificare le accuse infamanti loro rivolte. Non vi sono minacce di catastrofi cosmiche, di annedizioni di fine del mondo, di maledizioni di nemici.

Le pagine evangeliche del prologo di Giovanni, il discorso della montagna, la presenza dello Spirito Santo Consolatore (*consolament* è il nome dato al «sacramento del battesimo») sono momenti di una fede radicale, forse discutibile, al cui centro c'è l'amore dei nemici, la preghiera per «i nostri calunniatori e per i nostri accusatori» che bisogna benedire.

C'è un'immagine, elaborata dallo gnosticismo antico, che vede il mondo contaminato dall'anomalia, dalla mancanza; uno spazio cieco, un perimetro angusto, un'ostile distesa, una terra desolata senza vie d'uscita. A meno che l'uomo prigioniero, la creatura oppressa non si applichi a elaborare un piano d'evasione e studi le tecniche per realizzarlo. *Exodos* era il nome dato a questa evasione dal carcere del mondo. E questo getta una luce diversa anche sul presente. Anche questo era il cristianesimo «altro» dei Catari.

Ottavio Di Grazia

CTZ

CERTIFICATI DEL TESORO ZERO-COUPON
A 18 E A 24 MESI

- La durata dei CTZ a 18 mesi inizia il 15 aprile 1997 e termina il 15 ottobre 1998 e quella dei CTZ a 24 mesi inizia il 15 maggio 1997 e termina il 14 maggio 1999.
- I CTZ sono titoli «Zero-coupon», cioè privi di cedole per il pagamento degli interessi. All'atto della sottoscrizione i risparmiatori versano una somma inferiore al valore nominale dei titoli; alla scadenza, rispettivamente, il 15 ottobre 1998 e il 14 maggio 1999, le persone fisiche e gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96 riceveranno il valore nominale dei titoli stessi al netto della imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite il sistema dell'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I CTZ possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle 13,30 del 9 maggio. L'importo minimo di prenotazione è pari a lire 5 milioni. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento vengono comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 15 maggio.
- Ciascun prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. Il certificato globale può essere frazionato e le relative spese sono a carico del richiedente.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. 9.7.92 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- I CTZ sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.